

APROSSIMAZIONI A *JEWISH VOICES FROM ARAB COUNTRIES IN CONTEMPORARY ITALIAN PROSE*

MARIA LALICATA

Vorrei soffermarmi su un fenomeno letterario un po' trascurato e forse nemmeno ancora classificato adeguatamente: quello della letteratura in lingua italiana sviluppatasi in Italia a partire dagli anni '90 i cui protagonisti appartengono alle comunità ebraiche originarie dei paesi del bacino del Mediterraneo. Prenderò spunto da un recente ed eccellente saggio di Tiziana Carlino, scritto in lingua inglese, che sin dal titolo "sono ebreo, anche"⁶ svela una tensione, una dichiarazione provocatoria che è al tempo stesso indice della complessità di uno *status*.

Il titolo dell'articolo prende spunto a sua volta dal libro *Sono ebreo anche* (2007) di Arturo Schwarz, che fa parte di questa panoramica di voci ebraiche.

Parafrasando il titolo del romanzo di Marie Cardinal *Le parole per dirlo* (1975), si potrebbe sintetizzare il messaggio del presente articolo in "L'italiano per dirlo" ossia per raccontare attraverso la scrittura, il dolore dell'esilio, dello strappo, mai ricucito, dalle radici della propria terra, e che, attraverso il racconto, si cerca di oggettivizzare e, al tempo stesso, di tramandare la memoria di un vissuto e di una appartenenza complessa.

Perché porre l'accento sulla lingua "italiana"? Ebbene già dal titolo, la nostra autrice, evidenzia che si tratta di "voci ebraiche dei paesi arabi che si esprimono in prosa italiana contemporanea" dove, a mio giudizio, l'italiano assurge a lingua veicolare, che dà vita e permette la diffusione e la conoscenza della storia di una comunità, quella ebraica di lingua araba, la cui associazione "araba-ebraica" di per sé può sembrare contraddittoria, ma che semplicemen-

6 Tiziana Carlino, "sono ebreo, anche: *jewish voices from arab countries in contemporary italian prose*", *Mediterranean Studies*, vol. 28, N. 1 (2020), pp. 23-49.

te evoca una geo-storia, che affonda radici plurisecolari e che riguarda tutto il bacino del mediterraneo-arabo che si estende dal Marocco alla Tunisia, passando per la Libia e l'Egitto fino all'estremo "levantino" costituito dal Libano e dalla Siria.

Tiziana Carlino, nella sua introduzione al tema fa subito un distinguo tra ciò che l'Italia è stata da sempre, ossia terra di emigrazione, anche massiva e, la nuova prospettiva che emerge, dalla numerosa testimonianza in prosa italiana, che l'Italia è diventata meta di immigrazione.

A partire dagli anni '90 del secolo scorso infatti, la narrativa italiana si arricchisce di opere scritte da immigrati appartenenti alle comunità ebraiche provenienti dai paesi arabi. Questo *focus* originale e innovativo permette alla Carlino di identificare nella lingua italiana una nuova valenza, quella di una lingua seconda, appresa non solo per poter "comunicare" in un paese che li ha accolti e dove *in primis* cercano di divenire cittadini italiani ma, soprattutto, l'italiano permette loro la conservazione della memoria di sé e della propria comunità ebraica nata e vissuta fino al momento dell'esilio, in terre arabe. Questo fenomeno letterario risulta finora poco studiato e per questo va riconosciuto il merito all'autrice per l'analisi puntuale effettuata che diventa spunto di riflessione originale di un fenomeno che investe la società italiana nel suo contemporaneo e complesso divenire.

L'autrice sottolinea inoltre l'importanza che riveste per la maggioranza di questi scrittori potersi dichiarare "sefarditi". Questa dichiarazione orgogliosa non è solo un mero risultato di indagini sulle proprie origini bensì assurge a simbolo di un'esperienza atavica di emigrazione individuale e collettiva. L'autrice evidenzia come la scrittura rappresenti per molti di loro il complesso processo di formazione d'identità nella cultura ospitante dove hanno intenzione di integrarsi definitivamente. Tuttavia non trascurava di definire "poroso" l'italiano in cui si esprimono, aperto dunque, alle influenze di arabo, ladino, ebraico, inglese e francese.

L'analisi della Carlino, condotta cronologicamente attraverso la prosa italiana di emigrazione degli ultimi settanta anni, descrive le vite degli autori attraverso le loro opere, dove il ricordo e la voglia di tramandare la memoria rappresenta il motore primo che diviene, anche attraverso la scrittura, intento di superare il trauma, quello dell'esilio, che da sempre ha caratterizzato le comunità ebraiche ma che in quelle del bacino arabo del Mediterraneo, si fa più complesso e contraddittorio.

La prima opera presa in esame è *L'ebreo errante* (1993) di Miro Silvera che è anche la prima nella letteratura italiana contemporanea. Per Silvera, "l'imperativo è quello di raccontare", poiché afferma "Le storie personali non dovrebbero essere nascoste, ma raccontate e condivise con gli altri". In questo romanzo si mettono in evidenza le radici spagnole e "l'errare" come essenza radicata nella sua famiglia sin dal XVI secolo quando, per non convertirsi alla religione cattolica, è costretta a lasciare la Spagna.

Successivamente Carlino affronta le opere di quattro scrittori ebrei-libici e nel sottotitolo che li contiene, si interroga se definirli scrittori "post-coloniali" o "ebrei scrittori delle comunità arabe".

Il primo di essi è David Gerbi, nato a Tripoli e profugo della Libia dal 1967, anno in cui fu costretto a lasciare il paese dopo la guerra dei sei giorni, per le rappresaglie che vennero messe in atto contro la comunità ebraica di Libia.

Le opere di Gerbi sono: *Costruttori di pace. Storia di un ebreo profugo della Libia* (2003), *Rifugiato. Io ebreo, io libico, io italiano* (2013) e *Un sogno non interpretato è come una lettera non letta* (2016). In *Rifugiato* Gerbi tiene a sottolineare che la sua storia risale "a una storia più grande" quella degli ebrei sefarditi, cacciati dalla Spagna nel 1492 e in fuga attraverso i paesi arabi, dove hanno vissuto per secoli e chiarisce anche che lo scopo del suo scrivere è rivolto "a tutti i rifugiati, al di là di ogni religione, nazione o gruppo di affinità. Scrivo per coloro che sono stati esiliati e hanno bisogno di sentirsi accolti". Il suo percorso personale lo porta a diventare psicoanalista, e come sottolinea Carlino questa sfida verso una crescita spirituale gli è stata lanciata da uno stato di profonda tristezza che l'autore identifica con la parola araba *ghurbah* che differisce dalla *saudade* portoghese in quanto in arabo, deriva dalla radice "gh-r-b" che genera l'aggettivo *gharib*, che significa "alieno", "straniero", "estraneo" che acquisisce il significato di "esilio", "espatrio", "assenza" dal proprio paese. Importante sottolineare il ruolo attivo che svolge Gerbi in diverse associazioni internazionali che tutelano e diffondono la storia degli Ebrei di Libia.

Il secondo autore preso in esame è Arthur Journo, ebreo-libico, la cui unica opera si intitola *Il ribelle* (2002). Egli, sostenuto e incentivato dai suoi figli, scrive gli episodi più rappresentativi della sua vita in Libia, dalla grande casa dalla struttura moresca, all'usanza di vestirsi con gli abiti tradizionali arabi, ai consigli rabbinici di suo nonno barbuto fino all'incontro con la sfilata dei

fascisti che celebravano il secondo anniversario in Tripoli... Incontro questo che segnò per sempre la sua vita e che determinerà un suo modo di essere e di sentirsi, da cui il titolo delle sue memorie. Journo pone in evidenza inoltre il difficile rapporto con gli ebrei di Terra Santa dove si è sentito umiliato e non accolto proprio perché proveniva dai paesi arabi.

Raphael Luzon, in *Tramonto libico* (2015) il cui sottotitolo è "storia di un ebreo arabo" mette subito in evidenza che si tratta di una storia apparentemente dicotomica, rappresentativa di un mondo che "è tramontato" dove l'ebreo, di cultura e religione ebraica, poteva permettersi il lusso di definirsi al tempo stesso "arabo" non solo per il luogo di origine ma, soprattutto, per un senso di appartenenza, per lingua e rispetto delle tradizioni, anche alla comunità araba. E' una storia verso un'identità dove racconta la *ghurbah* sofferta dai suoi genitori, dopo la diaspora, a cui oppone una resilienza il cui obiettivo è salvare la sua storia dall'oblio e partecipare attivamente al progetto, forse utopico, di riconciliazione delle fedi e di pace in Libia.

Victor Magiar, chiude la rassegna degli scrittori libici. Egli è fondatore del gruppo "Martin Buber –Ebrei per la pace". Publica *L'Italia e l'antisemitismo* (1993) e *E venne la notte. Ebrei in un paese arabo* (2003). Un'autobiografia quest'ultima che differisce dalle memorie sin d'ora ricordate soprattutto a livello linguistico. Infatti la lingua utilizzata nella fittizia casa di Cordoba, in Spagna, è il ladino, il giudeo-spagnolo che nell'opera di Magiar si fa "presenza" e per evitare interpretazioni errate del testo, ogni parola è tradotta in italiano.

Tiziana Carlino include nella sua rassegna anche la scrittura di "genere" nelle opere di Masal Pas Bagdadi e di Carolina Delburgo.

Masal Pas Bagdadi arriva in Italia nel 1960 dopo aver sposato un italiano. E' psicoterapeuta infantile. I suoi due romanzi autobiografici sono *A piedi scalzi nel kibbutz* (2002) e *Mamma Miriam* (2013). Qui la scrittura assume un ruolo salvifico. Come afferma Carlino, Bagdadi rappresenta ancora oggi "l'unica testimonianza diretta nella storia della prosa italiana dello stile di vita nel quartiere ebraico di Damasco nei primi anni '40. Le tappe della sua vita sono contraddistinte da lingue diverse. Infatti nel 1943 da Damasco, dove parlava arabo, è costretta a fuggire in Siria e da qui, in Palestina, accolta in un *kibbutz*, impara l'ebraico. Poi, sposando un italiano e, vivendo a Milano, impara anche l'italiano che adotta come lingua propria. Ciò no-

nostante, nella sua scrittura le altre due lingue, l'arabo e l'ebraico, non smettono di risuonare.

Carolina Delburgo è autrice di un unico libro *Come ladri nella notte* (2008). Lei appartiene alla comunità ebraica d'Egitto, dove da sempre gli spostamenti, il trasferimento e il pendolarismo erano elementi chiave. I Delburgo erano una famiglia ebraica, chiamata Halevi, che dovette cambiare nome durante le persecuzioni antiebraiche dell'Inquisizione spagnola diventando "Burgo" come la città di Burgos dove vivevano. Il Cairo, rappresenta non solo l'incontro con il mondo ottomano e arabo-islamico ma anche con l'Occidente e con le potenze coloniali, per cui l'uso del francese in casa era segno di distinzione sociale rispetto ai domestici arabi. *Come ladri nella notte*, asserisce Carlino, "è un libro senza ambizioni letterarie la cui scrittura si concentra sulle sfide materiali dell'immigrazione, sull'esperienza della povertà e sul desiderio di formarsi una identità".

Successivamente lo sguardo di Carlino si rivolge a levante e incontra: Eddy Jamous, nato a Beirut, sociologo che vive a Milano. La sua opera *L'arabo ebreo* (1994) racconta la sua esperienza di migrante nel nuovo ambiente milanese e italiano. Questo romanzo non è solo un ricordo di ricordi ma considera le sfide di questa esperienza problematizzandola in termini di identità e linguaggio e della pervasiva *ghurbah* che segna il tono generale della storia. Jamous afferma che "chi ha conosciuto l'esilio non sarà più un uomo normale. È malato per sempre". È importante notare che nel titolo della sua opera posizioni prima la sua arabicità e poi la sua identità religiosa.

Anche Gad Lerner fa parte di questa rassegna di autori arabi-ebraici. Autore molto noto al pubblico italiano sia per i suoi numerosi programmi Rai sia come giornalista e scrittore che in questa particolare visione prospettica offertaci da Carlino si racconta attraverso l'opera autobiografica *Scintille* (2009). Il titolo infatti accenna al concetto cabalistico delle scintille delle anime. L'autore esplicita questo concetto spiegando che secondo la *Kabbalah* quando la separazione dal corpo si presenta in situazioni ingiuste o dolorose, le anime non sempre raggiungono l'aldilà. Si imbarcano quindi in un vagabondaggio chiamato *gilgul*, il ciclo delle anime, la cui controparte è *galuth*, l'esilio dei corpi. Lerner dichiara che "sono le anime inquiete dei morti che cercano vita che mi hanno spinto al viaggio". Viaggio attraverso la storia della sua famiglia, della sua identità che ne fa uomo complesso che può van-

tare di sentire l'appartenenza a ben tre madrepatrie: Israele, Libano, Italia. Egli dichiara di essere connotato dalla eredità di una sorta di *ghurbah* ebraica da parte del padre ebreo-polacco, dalla sensualità, dal cibo e dal linguaggio levantino materno di lingua araba che si identificano con il Libano e, al tempo stesso, di sentirsi cittadino italiano, dove vive e si sente accolto.

Chiude il cerchio, iniziato proprio con il titolo tratto dal romanzo di Schwarz, l'analisi di Carlino della testimonianza di Arturo Schwarz. Di lui ricorda innanzitutto l'impegno per la creazione del *Progetto Edoth* "Centro di documentazione ebraica di Milano" la cui finalità è quella di testimoniare la storia di Comunità mediterranee integrate con quella della comunità ebraica italiana. In questo grande archivio si trova anche la sua carta d'identità. Egli nacque in Egitto nel 1924 e visse lì durante l'epoca coloniale. Arrivò in Italia negli anni '40 e nel 2007 scrive *Sono ebreo anche. Riflessioni di un ateo anarchico*. Si tratta di un'opera non autobiografica che cerca di analizzare le contraddizioni di sentirsi "ebreo" e dichiararsi "ateo" ma soprattutto, del sentirsi erede di una eredità, quella ebraica, per lui pesante ma al tempo stesso rappresenta una testimonianza di un suo tentativo di meritarsi un simile patrimonio fatto di Profeti d'Israele, Re Magi della Kabbalah e del Talmud, di Spinoza, di Marx, di Einstein, di Freud e di Trotsky...ideali come lui afferma, contenuti in una parola: "rispetto".

Carlino conclude il suo articolo con alcuni spunti di riflessione pienamente condivisibili. Il primo riguarda una sorta di distinguo tra chi, fra gli autori presi in esame, quali Bagdadi e Jamous la lingua italiana l'ha imparata per comunicare e per inserirsi nella nuova realtà italiana ma che, al tempo stesso, è stata volutamente scelta come lingua veicolare del proprio vissuto da condividere con il pubblico italiano; e coloro, come per esempio per gli autori ebrei-libici Journo, Magiar, Gerbi, Luzon l'italiano era stato già appreso nelle scuole coloniali per cui una volta giunti in Italia, è stato un veicolo naturale di trasmissione pubblica di ricordi personali.

La seconda riflessione riguarda la stratificazione linguistica nella scrittura di questi autori dove, insieme all'italiano spesso si affacciano una varietà di lingue: ladino, ebraico, arabo, francese, inglese. L'autrice non tralascia di far notare come talvolta, questa ricchezza multilinguistica impedisca la completa padronanza almeno in una.

Alla fine di questo articolo l'attenzione di Carlino si

sposta dalla lingua alla funzione esercitata dalle foto di famiglia che spesso gli autori hanno pubblicato in queste memorie. Foto “reliquie” tangibili di un passato familiare “privato” che si fa “pubblico” attraverso la pubblicazione dell’opera e che al tempo stesso diventano “prove” storiche di un mondo ormai scomparso ma visibile a tutti.

MARIA LALICATA
 Università di Roma Tre
 (maria.lalicata@uniroma3.it)

Bibliografia

- BAGDADI Masal Pas. (2002), *A piedi scalzi nel kibbutz*, Bompiani, Milano.
- (2013), *Mamma Miriam*, Bompiani, Milano.
- DELBURGO Carolina, (2008), *Come ladri nella notte*, Clueb, Bologna.
- CARLINO Tiziana, (2020), “sono ebreo, anche: jewish voices from arab countries in contemporary italian prose”, *Mediterranean Studies*, vol. 28, N. 1 pp. 23-49.
- GERBI David, (2003), *Costruttori di pace. Storia di un ebreo profugo dalla Libia*, Appunti di viaggio, Roma.
- , (2013), *Refugee Rifugiato. Io ebreo io libico io italiano*, Il Margine, Trento.
- GERBI David e Maria Micheloni, (2016), *Un sogno non interpretato è come una lettera non letta*, Evolvo Edizioni, Verbanio-Cusio-Ossola.
- JAMOUS Eddy, (1994), *L’arabo ebreo*, Edizioni del Leone, Venezia.
- JOURNO Arthur, (2003), *Il ribell*, Le Lettere, Firenze.
- LERNER Gad, (2009) *Scintille. Una storia di anime vagabonde*, Feltrinelli, Milano.
- LUZON Raphael, (2015), *Tramonto libico. Storia di un ebreo arabo*, Giuntina, Firenze.
- MAGIAR Victor, (2003) *E venne la notte. Ebrei in un paese arabo*, Giuntina, Firenze.
- SILVERA Miro, (1993), *L’ebreo narrante*, Frassinelli, Milano.
- SCHWARZ Arturo, (2007) *Sono ebreo anche. Riflessioni di un ateo anarchico*, Garzanti, Milano.